

LA CONVERSIONE

Accogliere il Signore e trasformare la nostra vita

La conversione dice movimento. Non è un avvenimento occorso nel passato, fisso lì, immobile. Sentiamo a volte dire: “Quando mi convertii a Fatima, o Medjugorje...”, come se poi tutto si fosse concluso lì. Certo, ci può essere stato un giorno nel quale abbiamo finalmente aperto gli occhi al mondo di Dio, ma quello è stato solo l’inizio della conversione.

La conversione è un passaggio. Si passa da una cosa ad altra cosa. E da dove a dove? Si passa dagli idoli a Dio. Gli idoli sono sempre in agguato e chiedono continuamente la nostra attenzione, anzi, la nostra adorazione.

Non pensiamo che gli idoli siano statue di legno davanti alle quali accendere il nostro incenso: nessuno di noi ha questa tentazione. Per altro, quella degli idoli fu la tentazione perenne di Israele, il quale stranamente era affascinato dagli idoli delle altre nazioni, e conosciamo tutti i richiami dei profeti a tornare al vero Dio. Che cosa sono dunque questi idoli?

Quando Osea chiese alla moglie (la prostituta che aveva sposato) come mai non riuscisse ad essere fedele, ella rispose che seguiva i suoi amanti perché questi le davano “il suo pane, la sua acqua, la sua lana, il suo lino, il suo olio” (Os 2,7). Ciò per cui ella tradisce il marito sono i beni materiali, le cose di cui abbiamo bisogno. Sono le cose per cui noi viviamo. Sono i nostri idoli.

Attualizziamo ad oggi. Mettiamo la situazione che io vada in giro per la città fermando le persone mostrando la lampada magica di Aladino e assicurando che il genio della lampada è in grado di dare loro tutto quello che desiderano, a patto che rispondano rapidamente. Io pongo alla gente la seguente domanda: “Preferite avere la santa Eucaristia tutti i giorni, oppure uno stipendio da trentamila euro al mese, l’accesso gratis in tutti i ristoranti e hotel del mondo, cinque macchine di lusso con il serbatoio sempre pieno e una pensione di diecimila euro assicurata per voi e per i vostri cari? O l’una cosa o l’altra: scegliete” Secondo voi, che cosa risponderebbe la gente? Ebbene, qui si dimostra che l’olio, il pane, il lino della moglie di Osea sono quei beni materiali per i quali noi viviamo; per esse siamo disposti a renderci schiavi di questi stessi beni. Sono dunque i nostri idoli.

Gli idoli negano l’alterità, perché sono frutto della nostra opera, li conosciamo, li governiamo, sono il prolungamento del nostro lavoro.

Dio invece è persona. Dio è libero, esprime un’idea, un progetto. Ha una volontà, ti interpella, vuole qualcosa. E l’uomo ha paura di Lui perché teme che possa chiedergli qualcosa che egli, uomo, non prevede. L’uomo teme di perdere la propria libertà, ma così facendo, la perde davvero facendosi schiavo degli idoli.

Questo avviene perché noi siamo esseri relazionali. Di qualcuno dobbiamo essere, come anche Gesù ha indicato: “chi non è con me è contro di me” (Mc 9,40). Se ci liberassimo dal timore di perdere la nostra libertà, impareremmo ad amare veramente, come scrive Ernest Hello: “L’uomo non si ama abbastanza. Se si amasse, capirebbe che il suo interesse supremo consiste nell’amore di Dio. Soltanto i santi, amando intensamente Iddio, amano intensamente sé stessi”.

Se non siamo di Dio, finiamo nell’auto-idolatria. “Quando gli uomini abbandonano l’adorazione di Dio e dei santi – scrive Hilarie Belloc - prendono ad adorare sé stessi. L’io si presta ottimamente a questo culto perché il proprio io è un modello di perfezione e soprattutto non è possibile metterne in dubbio

l'esistenza. Il culto di noi stessi ha il grande vantaggio di essere culto di qualcosa che certamente esiste, la cui presenza è certa, a portata di mano, oggetto di sconfinata ammirazione".

La conversione

L'invito di Gesù nella prima predicazione era: "Convertitevi e credete al Vangelo" (Mc 1,15). Prima viene la conversione, che si può intendere come preparazione, come eliminazione del peccato, come purificazione per accedere a qualcosa di superiore. Si suppone già una fede in Dio (Gesù si rivolgeva agli israeliti), per aumentare la qualità poi della vita morale. Dopo il dono dello Spirito Santo i termini si possono anche dire invertiti: "Credete al Vangelo e convertitevi".

Vediamo i due concetti separatamente.

1. Credete al Vangelo

Si tratta di un atto di fede iniziale. Per accogliere il Signore Gesù devo sentire il vuoto della vita, il bisogno di senso, l'insoddisfazione di tutto ciò che non è Dio.

Per accoglierlo però occorre vederlo, perché non posso dire di sì ad un fantasma. Come si fa? Da chi andare?

Prendiamo san Paolo. Egli non vide mai Gesù nella carne, ma ebbe una forte esperienza sulla via di Damasco, più interiore che esteriore, che gli cambiò tutta la vita. Questo significa che la vera apparizione del Cristo è nell'intimo. I farisei videro Gesù con gli occhi della carne, ma non si convertirono, non lo incontrarono veramente. Vi è quindi una "visione interiore" del Cristo risorto, che è quella più decisiva, che non si realizza attraverso eventi straordinari, ma è sempre a nostra portata di mano. Direi in due modi:

Fide ex auditu – La fede si trasmette attraverso l'ascolto della Verità. Occorre quindi saper ascoltare, e su questo campo oggi sappiamo come sia difficile liberarsi da tutti gli ascolti inutili e bombardanti dei mezzi di comunicazione. Il demonio conosce questa strategia, e vuole la preminenza. Se la fede si trasmette con la predicazione, occorrono dei santi e convinti predicatori! Da parte di coloro che devono annunciare il Vangelo occorre franchezza e libertà, perché gli uomini hanno necessità di conoscere il Cristo.

Scrivo in proposito don Divo Barsotti: *"La mia vita deve essere scandalo. Non devo avere paura di urtare e di offendere. Il mio linguaggio deve essere, come ha detto Gesù: sì sì no no" Devo sentire che tutti gli avvenimenti sono un nulla nei confronti della cecità spaventosa e indifferenza per la salvezza eterna. La rovina più dolorosa è quella eterna in cui precipita il mondo delle anime. E io sono responsabile se non apro gli occhi anche degli altri alla vampa inesorabile di quelle fiamme. La vita cristiana è scandalo e anche la dottrina cristiana; non deve essere annacquata e diluita, ma presentata nella sua integrità anche se è scomoda, se è urtante, anche se sembra ridicola: la sua forza sta precisamente nella sua fermezza".*

Vedere Dio nei santi – I santi sono i "sedotti" da Cristo. I santi sono felici e quindi, di conseguenza, attraenti. Il motivo è semplice: il Signore Gesù riempie la loro esistenza, ed essi vivono realmente di Cristo, secondo l'espressione paolina: "Per me vivere è Cristo" (Fil 1,21). Leggendo la vita dei santi, frequentandoli (ci sono anche i santi che sono ancora vivi...), io capisco che non posso essere mediocre; la loro vita mi affascina e percepisco che il mio vero bene è il loro, cioè Dio. E capendo questo, sono attratto da Dio, non dal santo. Quando Charles de Foucauld parlava della sua conversione, si esprimeva in questi termini scrivendo ad un amico: *"Mio caro amico, mi diceva che la vostra fede era stata scossa. La vostra fede è stata solamente scossa; la mia, purtroppo, morì completamente per anni: per dodici anni sono vissuto senza fede alcuna. (...) Mentre ero a Parigi, mi trovai con persone molto virtuose e cristiane e mi dissi che forse quella religione non era assurda; cominciai ad andare in chiesa, senza credere: mi trovavo bene solo lì e passavo*

lunghe ora e ripetere questa strana preghiera: Mio Dio, se esisti, fa' che io ti conosca. Mi si parlò di un sacerdote assai eminente; lo trovai nel suo confessionale e gli dissi che non andavo a confessarmi, perché non avevo la fede, ma che desideravo alcune informazioni sulla religione cattolica. Il sacerdote, a me sconosciuto, al quale Egli mi aveva indirizzato, diventò il mio confessore e non ha mai cessato d'essere, anche durante il quindici anni che sono passati da quel tempo, il mio migliore amico. Appena credetti che c'era un Dio, compresi che non potevo fare altrimenti che vivere solo per Lui: la mia vocazione religiosa risale allo stesso momento della mia fede: Dio è così grande! C'è una tale differenza tra Dio e tutto ciò che non è Lui...".¹

Charles de Foucauld si arrese all'amore divino, e divenne santo.

Il perdono

L'essenza dell'amore di Cristo è il perdono. Occorre capire quanto siamo costati, quanto Egli abbia pagato per tirarci fuori dalle tenebre. Il peccato ha un peso molto elevato, non si può scherzare, e per fortuna o per grazia di Dio il Signore ci viene incontro mentre noi siamo ancora nel peccato: "Mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm 5,8).

Occorre conoscere l'amore che salva, avere un impatto col Dio perdonatore, non con il Dio astratto (modello new-age) dell'universo cosmico. Il figlio prodigo della parabola, quando rimase nel bisogno rimpianse il padre, la sua azienda, si pentì di quanto aveva fatto, dovette "rientrare in sé stesso", poi si mise in cammino verso il Padre, lo trovò e rivide il suo volto. Questo cammino è l'essenza del cristianesimo. Nel suo percorso noi realizziamo la nostra vita umana rendendola divina, come era nel progetto originario.

Per me, oggi, vedere il volto del Padre è andare a Gesù crocifisso, perché quello è il luogo del perdono. Quando Pietro predicò per la prima volta dopo la Pentecoste, gli uditori non reagirono con un applauso, non tornarono a casa soddisfatti commentando entusiasticamente, ma "si sentirono trafiggere il cuore" (At 2,37), e cambiarono vita.

E' il cuore trafitto che porta alla contrizione, al pentimento: si ha la percezione di avere ferito il Signore nella sua bontà e si piange. Il dono delle lacrime, così ampiamente descritto nei testi dei padri spirituali dei primi secoli, altro non è che l'espressione del cuore contrito che riconosce il proprio errore, che non dà colpa ad altri ma che si vede e conosce peccatore.²

Noi in genere assolviamo noi stessi e accusiamo gli altri o le condizioni esterne, ma il movimento cristiano è l'esatto opposto, accusare sé stessi ed essere indulgenti nei confronti delle colpe degli altri. Ci dà testimonianza di una rapida auto-accusa il re Davide, che quando si sentì smascherato dal profeta Natan, subito esclamò: "Ho peccato". E per questo fu assolto.

Il cristianesimo annuncia Dio che perdona. Le ultime parole del Vangelo di Luca sono: "Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e resuscitare dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicate a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati". Non altro, non la bontà verso i poveri, non la giustizia sociale, non la pace tra le nazioni, ma la conversione e il perdono dei peccati. Questo è l'oggetto della predicazione della Chiesa nella volontà del Fondatore.

Il Vangelo si chiama "buona notizia", e la buona notizia è questa: il perdono dei peccati.

C'è da dire che oggi il perdono dei peccati sembra non interessare più di tanto la gente, perché in genere manco sanno di avere peccato. Allora, in questo caso, non c'è l'incontro con Dio. Ci sarà altro, ma non l'incontro con Dio.

2. Credete al Vangelo

¹ Lettera a Henry de Castries

² Che il giudizio di Dio sia avvertito come vero e giusto possiamo sentirlo nella singolare testimonianza di un sacerdote australiano che ebbe l'esperienza della cosiddetta pre-morte, causata da un incidente stradale, e dell'incontro con Gesù giudice (il sacerdote si chiama Steven Scheier, e la sua testimonianza si può trovare in internet).

Dopo avere accolto il perdono e il Vangelo di Cristo, occorre viverlo, ossia rimanere in grazia. Hai trovato la fonte, hai trovato Colui che dice “Io sono la via, la verità e la vita” (Gv 14,6), e rimani con Lui. Sei peccatore, cadi sovente nelle medesime colpe, ma hai trovato la via. Se cadi, ti rialzi, e se cadi dieci volte nella stessa colpa, dieci volte ti rialzi, senza scoraggiarti.

Il santo non è un eroe, ma un peccatore trasformato.

Maria di Magdala aveva peccato gravemente e in lei vi erano sette demoni. Fu liberata dal Signore e da quel momento il suo amore crebbe giorno dopo giorno, nella piena e completa purificazione. La sua fedeltà la fece arrivare fino al Golgota e all’annuncio pasquale della resurrezione. La sua debolezza originaria fu trasformata pienamente dalla grazia e la peccatrice divenne una grande santa.

Dunque anche noi, come lei, perdonati dai peccati, vivremo come persone che non possono più fare a meno di Dio, che lo conoscono e lo amano. La vita del perdonato è una vita di fede, perché non cede mai allo scoraggiamento. D’altro canto “il quieto vivere e l’amore sono incompatibili”, diceva Kierkegaard.

La vita del perdonato è la vita dell’amore, perché il perdono di Dio è atto di amore.

“Rimanete in me, ed io in voi” (Gv 15,4).

E con queste parole possiamo concludere il nostro intervento. Non c’è che da vivere questo rimanere, con la forza della confessione sacramentale e perennemente investiti della misericordia divina.

p. Serafino Tognetti